

COMITATO CANTONALE CONTRO L'ABOLIZIONE DELL'ESERCITO

Casella postale 2336 - 6901 Lugano - 091 23 14 02

Iniziativa contro l'esercito

UNA RINUNCIA DEFINITIVA

I promotori dell'iniziativa contro l'esercito perseguono uno scopo politico di cui molti nostri compatrioti non hanno ancora compreso perfettamente la finalità. Essi vogliono infatti cambiare la nostra società, trasformare la coscienza stessa del nostro corpo sociale e distruggerne i principi fondamentali.

Per molto tempo, il loro linguaggio insidioso fu dettato da un'estrema sinistra pura e dura nella sua insistenza ad accettare un solo esercito, quello che avrebbe potuto un giorno imporre il comunismo all'Occidente. Poi, i "pacifisti" hanno preso il posto dei nostri estremisti assai screditati dalle tragedie ungherese, polacca, cecoslovacca e naturalmente afghana, e in seguito ai disconoscimenti recentemente inflitti dal Cremlino stesso ai metodi stalinisti o brezneviani.

Troppe persone non si rendono conto della pericolosità dell'iniziativa. Si sente spesso affermare che questa ha il merito di incoraggiare riforme nel nostro esercito. Coloro che usano questo linguaggio non sono tutti avversari della nostra difesa nazionale. Tuttavia, con l'esprimere critiche nei confronti del nostro apparato militare, o nutrendo rancori in seguito a vicende personali, o in seguito a cattivi ricordi dei corsi di ripetizione o della scuola reclute, oppure essendo semplicemente traumatizzati dai costi provocati dall'esercito, sperano che con una minoranza assai ampia a favore dell'iniziativa si possano provocare quei cambiamenti auspicati.

Questo ragionamento è tuttavia pericoloso. Certamente, non crediamo alla possibilità di un'accettazione dell'iniziativa. Per contro, l'assenza di un rifiuto netto delle loro proposte costituirebbe già un successo per gli avversari dell'esercito, li inciterebbe senza dubbio a tornare alla carica e, soprattutto, avrebbe un effetto disastroso sul futuro della nostra politica di difesa e l'immagine del nostro paese nel mondo.

Il compito di coloro che, in seno al governo o al

parlamento, hanno la preoccupazione permanente di dotare i nostri soldati dei mezzi efficaci sarebbe senz'altro aggravato e più complicato. E questo risultato mitigato porterebbe un duro attacco alla credibilità della nostra volontà di preservare la nostra indipendenza, in rapporto con la nostra politica di neutralità.

Contatti con personalità politiche all'estero, in particolare da parte dei nostri parlamentari, sottolineano la gravità di questo rischio. A Bruxelles, un parlamentare ha preteso, coltivando il gusto del paradosso ispirato tuttavia da molta saggezza, che gli ultimi Stati ad essere disarmati dovrebbero essere quelli neutrali, poiché non minacciano nessuno.

La domanda posta al popolo svizzero non è "accetta tale o tal'altra modifica del nostro esercito?". I promotori dell'iniziativa propongono di iscriverne nella Costituzione federale "La Svizzera non ha esercito", vietando così ogni disposizione contraria a questo principio e decretando la soppressione, all'indomani del voto, delle scuole reclute, dei corsi di ripetizione o d'istruzione e dei corsi complementari.

E' chiaro e tondo. Il divieto proposto dagli iniziativisti è assoluto. E' puramente illusorio sperare di vedere dei cambiamenti nell'esercito accettando l'iniziativa.

Dobbiamo quindi fare tutto il possibile per impedire una mancanza di chiarezza nel risultato della votazione popolare. Altrimenti i nostri avversari continueranno nella loro ideologia ostile all'esercito e ai principi stessi sui quali la nostra Confederazione basa la sua dignità di Stato libero e democratico. Il NO deve essere ora più che mai espresso con convinzione.

21.11.89 / eo

COMITATO CANTONALE CONTRO L'ABOLIZIONE DELL'ESERCITO

Casella postale 2336 - 6901 Lugano - 091 23 14 02

MANTENIAMO IL NOSTRO ESERCITO

Si utilizza spesso l'espressione "La Svizzera non ha un esercito, la Svizzera è un esercito". Significa forse che la Svizzera vive in un regime militare? Certamente no. L'esercito svizzero è un esercito di milizia, unicamente difensivo; non minaccia nessuno e garantisce la neutralità del paese. Tuttavia, alcuni vorrebbero sopprimerlo definitivamente. In che modo? Con il lancio di un'iniziativa intitolata "Per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace" che sarà sottoposta al verdetto popolare il 26 novembre prossimo.

Secondo le esigenze dei suoi promotori, l'iniziativa dovrà essere realizzata in un termine di dieci anni a partire dalla sua accettazione. Inoltre, non verrebbero più tenute né scuole reclute né corsi di ripetizione, d'istruzione e di complemento. La proposta è chiara: non si tratta di abolire qualche reggimento, di accorciare la durata del servizio militare o di ridurre il budget militare, ma bensì si tratta di abolire totalmente la nostra difesa nazionale.

L'idea non è certo molto seria. Se sopprimessimo l'esercito, ci priveremmo del nostro mezzo di difesa più importante. La nostra libertà e la nostra indipendenza non potrebbero più essere garantite. E il nostro paese, senza l'esercito, sarebbe esposto senza nessuna protezione agli attentati terroristici, agli atti di sabotaggio e ad altri ancora. In altre parole, abolendo l'esercito, si elimina qualsiasi mezzo per garantire la nostra sicurezza nei confronti dell'estero.

I fautori dell'iniziativa sostengono che, abolendo l'esercito, la Svizzera possa apparire come un modello di pace inattaccabile. Ma si illudono fortemente. Poiché un disarmo totale sarebbe auspicabile soltanto se venisse generalizzato, applicato e rispettato da tutti i paesi del pianeta. Ci si può immaginare che nessun paese è pronto, oggi, a fare a meno dei propri mezzi di difesa.

Prendiamo il caso del Libano, un esempio che dovrebbe farci riflettere. Il paese dei cedri è dilaniato dalla guerra da molti anni. Non gli è stato risparmiato nulla: terrorismo, prese di ostaggi, attacchi aerei, combattimenti di strada. Naturalmente, la situazione libanese non fa parte di un

contesto politico che possa essere paragonabile a quello che conosce il nostro paese. Dimostra tuttavia che quando i mezzi di difesa sono più deboli, un paese diventa molto vulnerabile.

Abolire l'esercito? I promotori dell'iniziativa ne hanno valutato bene le conseguenze? Apparentemente no. Il rischio che l'iniziativa fa assumere alla sicurezza del paese è immenso. Nessuno può prevedere l'evoluzione della situazione politica internazionale nel corso dei prossimi anni. Per rimettere in piedi un esercito smantellato occorrerebbero 20 anni, affinché questo possa divenire di nuovo efficace. In questo intervallo, il nostro paese sarebbe incapace di difendersi in caso di attacco esterno. Pensiamoci quindi bene.

Nel suo messaggio del 25 maggio 1988, il Consiglio federale ha raccomandato il rifiuto, senza controprogetto, dell'iniziativa. Le Camere federali hanno seguito questa raccomandazione. La scelta finale spetta al popolo sovrano, il quale, finora, ha sempre dato prova di una grande maturità politica. Per la libertà e l'indipendenza della Svizzera di domani, si dovrà deporre un NO categorico nelle urne il 26 novembre.

21.11.89 / eo